

# Volker e Molinari all'Adriano

Due novità ci recò ieri all'«Adriano» Bernardinò Molinari. Il primo fu un concerto di prima metà del Settecento, composizione del pistoiese Francesco Manfredini (1680-1748) trascritto alquanto liberamente da Alceo Toni.

E' uno dei concerti così detti «grossi», perchè all'orchestra d'archi l'autore aggiunge il clavicembalo, l'organo e due trombe, che nel caso nostro erano Umberto Semproni e Guido Verlicchi. Lo schema convenzionale dei sinfonisti settecenteschi qui si allarga con varietà di combinazioni, che ravvivate dalla sapiente bacchetta del Molinari piacciono e sono assai applaudite.

L'altra novità è una delle composizioni di Igor Strawinski, che fu data per la prima volta un anno addietro al «Metropolitan» di New-York. E' una bizzarra invenzione per un balletto, che rappresenta «Una partita a poker». Non occorre esser conoscitori del giuoco per gustare questa musica strawinskiana, che senza ricorrere al bluff incatena l'attenzione. Al tappeto verde siedono parecchi giocatori, vittime più o meno del *Joller*, il maligno trasformista che ne combina di tutti i colori in grazia della facoltà di sostituirsi ad ogni carta. La partita si compone di tre mani successive, che corrispondono a tre episodi musicali. Sotto il velame delle strane carte sta l'allegoria musicale; infatti la malizia dello *Joller* è infine vinta dal sentimento di una «scala reale di cuori».

La musica del balletto appartiene ad uno Strawinski minore. Tuttavia l'autore di *Petruska* pure in questi episodi fu sfoggio della sua ricca tavolozza.

La seconda parte del concerto era riservata al tenore tedesco Francesco Völker dell'Opera di Berlino, uno specialista di dizione wagneriana. Il grande Riccardo non ha molti riguardi per i suoi interpreti. Li fa cantare talvolta per un quarto d'ora senza riprender fiato. Non di rado è un racconto epico che sale di tono soltanto nel *climax* dell'azione o del sentimento. E' una tecnica molto diversa dal «bel canto» italiano.

Senza il menomo sforzo la bella voce limpida e calda del Völ-

ker esegui l'un dopo l'altro la canzone di Walther (*Maestri Cantori*, atto I), il lunghissimo racconto di Roma (*Tannhäuser*, atto III), la divina canzone della primavera (*Sigmund in Walchiria*, atto I) e l'addio di Lohengrin.

*Leb wohl!* «addio», chiudeva il canto del Cavaller del Cigno. Ma gli applausi cordiali e ripetuti del pubblico pareva dicesse: «Arrivederci».

R.